

La nostra convinta partecipazione al progetto dell'Unione è fondata su un'antica esperienza. Conosciamo bene la decadenza secolare causata dalla divisione in piccoli Stati rissoi



La ragioni profonde di questo legame non sono venute meno. Il nostro Paese ha ancora gravi ritardi nella sua struttura economica e il sistema bipolare non è del tutto a regime

La lunga rotta europea dell'Italia resisterà a ogni momentanea deriva

Raggiunta la democrazia matura, il Paese ha il rischio di dividersi gravemente sull'Ue

di TOMMASO PADOA-SCHIOPPA

Ma sono solo effetti di un bipolarismo ancora in fase di rodaggio



MARZO '96 Lamberini e Susanna Agnelli a Torino durante l'ultimo semestre di presidenza italiana dell'Ue



ANNO NUOVO, EURO NUOVO La moneta unica ha iniziato a circolare l'1 gennaio 2002



LUGLIO 2003 Silvio Berlusconi, presidente di turno dell'Ue, incontra il presidente della Commissione Romano Prodi

Dobbiamo chiederci: è possibile che, negli anni a venire, continui la politica europea seguita dall'Italia nel dopoguerra? Ed è auspicabile? È possibile e auspicabile. Dalla fine del '400, il periodo storico nel quale l'Italia ha più influito sul Continente e più beneficiato come nazione è proprio la seconda metà del '900, e ciò si deve molto alla nostra politica europea. La classe dirigente, e segnatamente il mondo della cultura, sembra averne ancora limitata consapevolezza, con l'eccezione di quella parte del ceto politico che di tale vicenda fu artefice o testimone. Un Paese con più forti ambizioni e senso dello Stato considererebbe tale politica come patrimonio nazionale da non disperdere. Per fare bene in Europa ci servono le stesse cose di cui abbiamo più radicato bisogno anche in patria: senso dello Stato, strutture sociali, economiche e amministrative solide, mercato, democrazia. Ancora oggi l'Europa può agire da promotore e catalizzatore, anche se le condizioni perché quest'effetto si produca si sono fatte più difficili. Due premesse. In primo luogo, sulla questione europea vi sono divisioni che passano all'interno delle formazioni partitiche: non solo da noi, ma anche in Francia, Olanda e via dicendo ci sono fattori e avversari dell'Unione dentro il partito socialista, il liberale, il conservatore. In secondo luogo, in ogni sistema ben funzionante i partiti sono concordi su alcune questioni e su altre si combattono; per esempio, maggioranza e opposizione condividono il metodo elettorale e discordano sulla questione sociale o su quella sindacalista.

La attiva e convinta partecipazione dell'Italia al progetto europeo ha ragioni storiche e culturali fondate in un'antica esperienza, divenuta sentire del popolo. Gli italiani conoscono bene la decadenza e l'avvilimento che la Penisola ha sofferto lungo i secoli, a causa della propria divisione in piccoli Stati rissoi. Più chiaramente degli spagnoli o dei francesi (da molti secoli raccolti in Stati unitari e potenti), essi avvertono che la Penisola europea rischia di ripetere l'esperienza italiana e di uscire così dal prosaico del mondo. L'universalismo, di cui la nostra cultura popolare è impregnata (forse ancor più di quella cosiddetta alta), ci rende pronti all'idea che il governo sia non solo nel capoluogo e a Roma, ma in parte anche a Bruxelles. D'altra parte, gli italiani sono usi a conciliare un fortissimo senso del campanile con l'adesione all'unione nazionale: anzi, questa si nutre anche dell'asprezza dei particolarismi. Qui stanno le vere ragioni di quella sintonia tra ciclo storico italiano e ciclo storico europeo, che abbiamo descritto in un precedente articolo. A queste ragioni antiche vanno aggiunti due fattori. Il primo era la diffusa consapevolezza di

un ritardo: arretratezza economica, guerra perduta, democrazia fragile, carenza di Stato. Il secondo fattore, in parte commesso al primo, era il bisogno di legittimazione reciproca delle forze politiche: i due partiti estremi (Partito comunista italiano e Movimento sociale italiano) proprio a Bruxelles e a Straburgo avviarono, in tempi successivi, la loro conversione alla democrazia e al mercato. Ebbene, proprio mentre avveniva un cambiamento di maggioranza, è parso che la spinta dei due fattori si attenuasse o si esaurisse: il fattore ritardo, con la riuscita riscossa dell'euro, il fattore legittimazione, con l'avvento del bipolarismo. Uscita dal paradosso di Paese debole in casa e forte in Europa, l'Italia è sembrata entrare in un paradosso nuovo: più europea e meno bisognosa di Europa. In politica, raggiunta la democrazia matura, ha rischiato di dividersi gravemente sulla questione europea. In economia, raggiunta la stabilità (mercato unico, euro), è apparsa priva del dinamismo con cui aveva recuperato il secolare ritardo. È affiorata allora la tentazione di cambiare metodo. Come modello nuovo di Europa unita, si è proposto null'altro che la vecchia, vecchissima, cooperazione tra Stati-nazione indisponibili a ogni cessione di potere all'Unione. Questo modello, che prima del 1914 si chiamava «concerto delle nazioni», è solo un'unione virtuale in cui molta retorica cerca di nascondere l'incapacità di decidere e di agire insieme sulle questioni importanti. Non è più stato chiaro, negli anni recenti, se la linea europea dell'Italia fosse diver-

sa per due schieramenti (come, in certa misura, in Gran Bretagna) o restasse immutata al cambiare della maggioranza (come in Germania, Francia, Belgio). Bipolare in un caso, bipartitico nell'altro. Nello sfondo, vi era il grande scontro scavatosi negli anni Novanta tra maggioranza e opposizione, per effetto del sistema maggioritario. Un solo simile a quello aperti nel 1947-48, ma con la grande differenza che allora gli italiani avevano davvero dovuto scegliere tra democrazia liberale e dittatura del proletariato, tra mercato e collettivismo, tra Occidente e Unione Sovietica; mentre oggi una medesima idea di società era rimasta vittoriosa sul campo e aveva guadagnato il consenso del più. Nell'infanzia del bipolarismo in cui ancora siamo, la questione europea ha rischiato di essere asservita al bisogno della lotta politica di riempire di contenuti programmatici differenziali i due bacini ideologici creati dallo spartiacque tra governo e opposizione. Invece, vi erano tutte le condizioni perché la linea europeista continuasse, proprio ora che il potere era tornato nelle mani di chi rivendicava l'eredità di De Gasperi ed Einaudi e amava riecheggiare i temi e i toni del 1947-48. Le ragioni profonde dell'europeismo italiano non sono certo venute meno. Gli stessi fattori del ritardo e della legittimazione sono tutt'altro che scomparsi: l'Italia ha ancora gravi arretratezze nella sua struttura economica e amministrativa, e la legittimazione delle forze politiche manca addirittura entro le sue stesse frontiere. Il sistema politico bipolare non è ancora del tutto entrato a regime.

risorse, e nello stesso tempo come tali risorse vadano spese. A misura che l'Unione si completa e si rafforza, la politica europea vede restringersi il campo costituzionale e allargarsi quello ordinario; dunque si estende gradualmente l'area in cui è normale che si contrappongono posizioni e idee diverse sul da farsi. Non solo. La geografia politica europea è ulteriormente complicata dal fatto che ancora sussiste un ampio spazio in cui quelli che si affrontano sono interessi nazionali. Tre sono dunque gli assi lungo i quali si articolano le differenze politiche in Europa: un asse nazionale (francesi, belgi, ecc.), uno istituzionale (maggiore o minore integrazione) e uno ordinario (popolari, liberali, socialisti). È presumibile che questo sistema a tre coordinate sia destinato a restare in vita ancora per lungo tempo. Quando l'Unione avrà raggiunto la sua piena maturità, cercare una posizione unica degli europarlamentari francesi (dal lepenista al trozkista) in materia di aiuti allo sviluppo o di inquinamento sarà cosa altrettanto strampalata che per l'Italia, una posizione comune a tutti i deputati umbri o pugliesi (da Alleanza nazionale a Rifondazione) sulla riforma finanziaria.

Nell'ambiente prevalentemente europeo in cui vivo e opero, mi sento chiedere spesso se l'Italia abbia oggi davvero abbandonato il sostegno a un'Unione più stretta, che per molti decenni personalità e gruppi anche molto diversi tra loro dettero in modo convinto ed efficace. Chi me lo chiede è amico del nostro Paese, altrimenti non perderebbe tempo a interrogare. Ed è spesso persona con cui la franchezza dei rapporti impedisce di dare una risposta arretrata. Rispondo così: la nostra democrazia ha appreso compiuto il preziosissimo passaggio alla possibilità e alla concreta attuazione dell'alternanza di governo. Non direi sorprendente che un bipolarismo in rodaggio rimetta tutto in discussione, compresa la linea europea. È avvenuto anche altrove, se solo ricordiamo le ripetute crisi monetarie in cui Mitterrand, ostile al Sistema monetario europeo, precipitò la Francia prima di diventare padre dell'euro. Le interperazioni con l'Europa unita, del resto, vengono da poche figure della scena nazionale, sono scomparse che vanno forse rinfacciandoci. D'altra parte, aggiungo, la linea dell'Italia sulle questioni europee ha radici così lunghe nella storia e nella cultura del Paese, corrisponde tanto al nostro interesse più profondo, ha dato all'Italia tali vantaggi economici e istituzionali che sarebbe ingenuo, per un osservatore straniero, confondere qualche momentanea deriva con un cambiamento di rotta. (A fine. Le precedenti puntate sono state pubblicate il 19, il 21 e il 26 settembre)

Dalla Comunità all'euro

- LA CEE La Comunità economica europea nasce a Roma nel 1957. Ai primi 6 membri (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Olanda), si sono aggiunti Danimarca, Irlanda e Regno Unito ('73), Grecia ('81), Spagna e Portogallo ('86), Austria, Finlandia e Svezia ('95).
- L'EURO L'1 gennaio 2002 l'euro è diventato la moneta ufficiale in 12 dei 15 Paesi Ue (esclusi Regno Unito, Danimarca e Svezia).

Prime Time.
È l'ora della nuova Atos Prime.

Atos Prime è l'auto che ti dà la carica. Dinamica e spaziosa allo stesso tempo, ti offre tutto il comfort che puoi desiderare. 4 versioni con motore benzina 1.1 12 valvole. Di serie doppio airbag e climatizzatore su molte versioni. Oggi è tua con 800 euro di ecobonifico Hyundai se hai un'auto da rottamare.

A partire da 7.100 euro*.
Vieni a vincerla dai Concessionari sabato 27 e domenica 28.

GARANZIA 3 ANNI km ILLIMITATI

HYUNDAI
Hyundai Automobili Italia
Società del Gruppo Koelliker

*Prezzo comprensivo di ecobonifico Hyundai per auto da rottamare, chiavi in mano esclusa IPT. Offerta dei Concessionari che aderiscono all'iniziativa per auto disponibili in rete, non cumulabile con altre in corso. Valida fino al 31/10/2003. Regolamento completo del concorso presso i Concessionari.